

Il testo dovrebbe arrivare al voto in commissione l'8 febbraio.

Rifondazione chiede un consiglio dei ministri sulla moratoria

Ddl Lanzillotta, movimenti, Cgil e Rc: «Sarà battaglia sull'acqua»

di **Manuele Bonaccorsi**

Per la ministra Lanzillotta è solo «un equivoco». Ma è difficile crederle. Dopo il tavolo tra governo e capigruppo della maggioranza che lo scorso 17 gennaio aveva dato il via libera a importanti modifiche nel disegno di legge sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali, la ministra lunedì ha presentato gli emendamenti che avrebbero dovuto contenere misure per la ripubblicizzazione dell'acqua e la possibilità per i Comuni di internalizzare i servizi. Ma nel nuovo testo, di questi punti, non c'è nessuna traccia. Una pugnalata alle spalle, con la quale la Lanzillotta sembra ignorare non solo la mediazione raggiunta, ma anche il programma dell'Unione. Ma cosa contengono gli emendamenti che hanno fatto infuriare i parlamentari di Rifondazione?

Scompare la moratoria sulla privatizzazione dell'**acqua**, chiesta a gran voce dai parlamentari del Prc. Il provvedimento, infatti, si limita a escludere da suo campo d'azione le reti e i servizi idrici. Ma l'attuale legislazione permette agli Ato

In soli 15 giorni il movimento per la pubblicizzazione dell'acqua ha già raccolto 35mila firme. E attacca il governo. Possibilista l'Anci

(Ambiti Territoriali Ottimali, a cui spetta il governo delle reti idriche), di privatizzare l'erogazione del prezioso liquido. Proprio in questi giorni, a Palermo e Agrigento, si è giunti all'assegnazione della gestione dell'acqua ad aziende private, e sono molte le regioni che seguono questa strada: Lombardia, Campania e Toscana. Uno scenario che va in controtendenza con la raccolta firme per l'iniziativa di legge popolare in cui è impegnato il Forum dei movimenti per l'acqua. Mentre la raccolta procede a pieno ritmo -in solo 15 giorni oltre 35 mila firme- gli organizzatori della campagna mandano parole di fuoco: «Il governo dell'Unione dica a chiare lettere se i movimenti debbano considerarlo inaffidabile, o se un confronto è ancora possibile».

Nell'accordo, inoltre, si prevedeva la possibilità per gli enti locali di decidere la **gestione in house**, cioè l'assegnazione diretta ad aziende a totale capitale pubblico. Ma il testo modificato limita l'*in house* ai casi in cui «le peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale di riferimento non consentano un efficace e utile ricorso al mercato». Quali casi rientrano in questa categoria spetterà al governo deciderlo, con il decreto legge attuativo, saltando quindi il dibattito parlamentare. Un'ipotesi che sembra non scontentare del tutto l'Anci (Associazione Nazionale Comuni d'Italia), impegnata nella difesa di margini di autonomia nella scelta dei modelli di gestione, che è riuscita a strappare la convocazione di una Conferenza Unificata in cui concordare il decreto. La **gestione diretta** è un altro dei temi di scontro. L'accordo

raggiunto ne prevedeva la possibilità, ma dalla lettura degli emendamenti tale ipotesi sembra più teorica che pratica, poiché costringerebbe i Comuni a utilizzare proprie strutture, personale e strumenti contrattuali. Gli enti locali, cioè, dovrebbero assumere centinaia di persone attualmente impiegate in aziende esterne. Con l'esclusione dai modelli di gestione delle aziende speciali e municipalizzate, dunque, la ripubblicizzazione diventa impossibile.

«Se si tratta di votare il testo così com'è, allora il nostro voto è contrario. Le due questioni che abbiamo posto, la moratoria sull'acqua e la possibilità dell'affidamento diretto, sono precondizioni essenziali per l'intesa», afferma Claudio Grassi, capogruppo del Prc in Commissione Affari Costituzionali in Senato, dove il provvedimento potrebbe giungere già nei prossimi giorni.

«Si tratta di un equivoco», ha detto lunedì la Lanzillotta alle agenzie. Ma intanto l'esponente del governo si premura di fissare una data per la votazione in commissione: l'8 febbraio e non disdegna di accomodarsi al tavolo dei "volenterosi" filtrando con l'Udc: una partita a pokersu più tavoli.

Ma Rifondazione non vuole mollare la presa: «Chiederemo la convocazione di un consiglio dei Ministri che approvi la moratoria sulla privatizzazione dell'acqua», afferma il responsabile Enti Locali del Prc Francesco Manna. «Senza la moratoria, altro che 8 febbraio... la discussione in commissione dovrà attendere ancora a lungo».

Sulla vicenda interviene anche la Cgil: «Non sono niente affatto sorpreso», afferma Carlo Podda, segretario della Funzione Pubblica. «Sin dai tempi in cui privatizzò la Centrale del Latte la Lanzillotta ci ha abituato a colpi del genere». «Mi stupisce, invece, la facilità che la ministra dimostra nel voltare le spalle al programma per imporre un Bolksstein italiana, forse anche peggiore di quella europea», aggiunge il sindacalista. «Siamo contrari a questa legge e ci impegneremo a costruire vertenze in tutti i territori in cui continua il processo di privatizzazione dei beni pubblici», conclude Podda.